

l'odierno elevarsi di continue barriere doganali, come provvedimento di pura emergenza.

Anche questo calcolo però risultò naturalmente sbagliato. Costretti in ogni modo a pagare, i paesi debitori furono condotti a loro volta a riflettere che una bilancia « commerciale » si può equilibrare in due guise: aumentando le esportazioni, o diminuendo le importazioni: e la politica degli stati creditori li indusse a scegliere la seconda via. Di qui un generalizzarsi e un incrudirsi della protezione, sino a che si è fatalmente sboccati in quel « contingentamento », che è il grottesco del sistema. Perchè ciò che può importare ad uno stato è che *Pinsieme* della bilancia commerciale risulti in equilibrio: non già che si debba comperare da ogni paese un valore esattamente uguale a quello che gli si vende.

Quando questo « sistema » di compensi si andò perfezionando e generalizzando, ne venne *come conseguenza aritmetica* che gli stati debitori non furono più in grado di pagare all'estero nè i creditori pubblici, nè quelli privati. Quando ogni paese non può assolutamente esportare in nessuna località più di quello che riceve, è evidente che non gli restano superi con i quali pagare i debiti, non appena ha spedito quel tanto di oro che gli è possibile senza rovinare la propria valuta: nel qual ultimo caso, poi, incomincerebbe il « valuta *dumping* » contro cui gli stati creditori si affretterebbero ad elevare i dazi compensatori.

8. — Orbene, questo ragionamento che sembrerebbe la *reductio ad absurdum* di un argomento polemico avversario, è la pura e semplice fotografia della situazione dei paesi danubiani rispetto agli stati creditori, quale appare attraverso la relazione del Comitato finanziario di Ginevra.

Tanto vero che la proposta più importante che gli esperti facevano riguardo ai debiti di tali paesi verso l'estero non era una *Stillhaltung*, ma una moratoria dei « trasferimenti ». E cioè essi proponevano che gli stati debitori conservassero l'obbligo di ricavare dalle entrate pubbliche le somme, espresse nelle rispettive monete nazionali, necessarie al pagamento degli interessi dei debiti verso l'estero; ma queste somme dovevano venire accantonate presso i loro istituti di credito centrale ed ivi restarvi sino a quando potessero convertirsi in valute estere senza provocare guai di cambio. L'incapacità dunque non era soltanto nei pagamenti, quanto anche nei trasferimenti. Ed essa evi-